Anno IV 1851 - N° 264

L'OPINIONE

Sabbato 27 settembre

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Un Anno, *Torino*, L. 40 — *Provincia*, L. 44 — *Estero*, L. 50 »
6 Mesi » » 22 » » 24 » » 27 »
3 Mesi » » 12 » » 13 » » 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori Associati, il cui abbonamento scade con tutto il 30 del corrente mese, sono pregati a volerlo rinnovare in tempo onde evitare interruzioni nell' invio del giornale.

Quelli delle Provincie si compiaceranno di provvedersi del Vaglia Postale *corrispondente al prezzo dell'associazione e d'inviarcelo con lettera affrancata.*

TORINO, 26 SETTEMBRE.

IL PROFESSORE NUYTZ ED IL PAPA.

Chiarissimo signor professore Nuytz, abbiamo buone nuove da darvi. In Roma, il 13 del corrente fu appiccato . . . . non inorridite, trattasi di affare innocentissimo . . . fu appiccato ai muri un lungo Breve del santo papa col quale condanna, fulmina, anatematizza, proscrive e manda a tutte le legioni di diavoli le due vostre opere *Juris ecclesiastici institutiones* ed *In jus ecclesiasticum universum tractationes*. O in altri termini, dichiara e protesta che quelle vostre due opere sono buone, perchè se fossero cattive non le avrebbe condannate. Anzi non solo buone, ma devono essere eccellenti, perchè per una eccezione onorevole, invece di trasmetterne il giudizio e la condanna ai vandali della congregazione dell'Indice, o ai carnefici della congregazione del Sant' Offizio, ha voluto ricavarne il giudizio dalla propria infallibile zucca; e sapete, o professore, che la zucca del papa è infallibile, e che anche quando prende dei granchi a secco o ci pianta delle belle e buone carote, di quelle tante che si leggono nei suoi breviari e nei suoi rituali noi dobbiamo credere e ritenere come articoli, di fede che sono infallibilmente granchi e carote.

Ci duole, o professore, di non avere il testo del Breve nel quale chi sa quante peregrine cose vi saranno per entro impasticciate; perchè della notizia che vi comunichiamo, se mai vi giunge nuova, ne andiamo debitori alla *Gazzetta d'Augusta* che del sopralodato Breve santissimo ci porge il seguente squarcio:

« Iamvero in hac librorum undique grassan» tium peste, locum sibi vindicat opus sic in» scriptum: *Juris ecclesiastici institutiones* ecc. » itemque *In jus ecclesiasticum universum tracta» tiones*, cujus nefarii (sic) operis doctrina, ea » una (sic) illius Athenaei cathedra sic diffusa » est, ut selectae ex eo acatholicae theses ad di» sputandum propositae sint prolytis ephebis, » qui lauream, seu doctoris gradum consequi » adspirarent. In his vero libris, ac thesibus in » speciem adserendi jura sacerdotii atque im» perii, traduntur errores ut pro salutaribus » praeceptis venenata omnia pocula juventuti » porrigantur. »

Voi, signor professore, sapete il latino, e quindi avete capito ciò che l'infallibile ha detto dei vostri libri; ma non tutti i lettori dell' *Opinione* sono nello stesso caso, e quando trattasi di latino e soprattutto del latino di un papa, vogliono che gli si riduca in moneta corrente. Il Breve del papa dice dunque:

« Fra tanta *peste* di libri che fa *stragi* da » ogni lato, si tiene un posto altresì l'opera che » ha per titolo: *Istituzioni di diritto ecclesia» stico*, come anche l'altra; *Trattati su materie » di diritto ecclesiastico*. La *nefanda* dottrina » di quest'opera è talmente propagata da una » delle cattedre dell' università di Torino, che » da essa se ne cavano tesi acattoliche, e si pro» pongono a disputare dagli studenti che hanno » compiuto il loro corso e che aspirano alla » laurea od al grado dottorale. In quei libri e » in quelle tesi sotto il pretesto di esporre i di» ritti del sacerdozio e dell' impero s' insinuano » tali errori, che in luogo dei precetti della sana » dottrina si danno alla gioventù bicchieri tutto » quanto avvelenati. »

Ond' eccovi, signor professore, cambiato da Pio IX in un di lui antecessore *felicis recordationis*, nel santissimo e beatissimo e sempre infallibile papa Alessandro VI che dava a' suoi convitati dei bicchieri, i quali cagionavano la collica e in brev' ora spedivano all' altro mondo; onde una volta, malgrado la sua infallibilità, gli accadde lo sbaglio di bere egli stesso quello che aveva destinato di dar a bere agli altri, il che fu cagione della santa sua morte.

Fra i bicchieri avvelenati che porgete alla gioventù, o per parlare senza le metafore de' preti, fra le tesi che proponete agli studenti che aspirano alla laurea, ce ne capita una sott' occhio di recente data (30 giugno ultimo scorso), in cui ponete il principio, che la sovrana potestà, costituita al reggimento di uno stato, non può alienare nissuna parte della sua autorità per trasmetterla in altri, contro la propria libertà ed essenza.

Da ciò voi ne derivate quest' altro principio, essere al tutto ignari di diritto pubblico coloro i quali pretendono che per abrogare il privilegio concesso al foro ecclesiastico di giudicare in affari civili, od altri privilegi di questo genere, sia necessario di ricorrere a concordati colla potestà ecclesiastica. Le convenzioni di questo genere, voi dite, (e per verità dite benissimo) dalle quali è bene astenersi il più che si può perchè portano discordia nell' esercizio dei propri diritti, non possono servire di norma, se non in quanto convenga; ma del resto esse non impongono nissuna necessità.

Questi sono i bicchieri che paiono avvelenati al papa, e che sono salutarissimi per tutti gli altri. Ma saremmo quasi per scommettere, che queste tesi hanno tanto offese le narici beatissime da indurre il beatissimo a pubblicare quel suo Breve, col maligno scopo, tanto i preti sono caritatevoli, di farvi perdere la cattedra se in Piemonte vi fosse un governo sul gusto di quello che vi è in Francia.

Ora, signor professore, vorreste avere la compiacenza di domandare a Pio IX che cosa significano queste parole che uno de' suoi predecessori, Calisto III, scriveva all'imperatore Federico III: *Liberrimam esse apostolicae sedis auctoritatem, nullisque deberi pactionum vinculis coerceri?* « L' autorità della sede aposto» lica debb' essere liberissima, e non vi è trat» tato alcuno con cui la si debbe vincolare? »

Se nissun trattato può vincolare l' autorità della Santa Sede, ne viene per conseguenza che anche i concordati sono un nulla per lei; ma se sono nulli per lei, devono essere nulli anche per gli altri, tranne che i papi non amino sostenere dei paradossi, come ne hanno sostenuto le centinaia di volte.

Domandate un po' al papa che cosa vuol dire quest' altra decisione *in jure* emanata dalla sacra Ruota romana a 15 marzo 1610: *Quae alias dicuntur quod concordata habent vim contractus*, non sunt vera; *quia spiritualia non cadunt in commercium, sed expediuntur per viam gratiae, et papa per ejusmodi concordata nihil de novo aquisivit et multum de jure suo remisit, unde remanet* privilegium merum.

« Quelle cose che altrimenti si dicono, cioè » che i concordati sono contratti, *non sono vere*: » perchè le cose spirituali non cadono in com» mercio (!!!!) ma si spediscono per via di » grazia: e il papa per concordati di tal genere » niente acquista di nuovo, e molto ci rimette » di ciò che è di suo diritto, onde (un concor» dato) si riduce a niente più che ad un mero » privilegio. »

Lasciamo da parte quelle cose spirituali che non cadono in commercio, mentre ignoriamo quali siano le cose spirituali di cui a Roma non si faccia commercio all' ingrosso ed al minuto; e non solo si vendono a quelli che vanno a comperarle, ma sono i venditori medesimi che vanno in traccia dei compratori, e stuzzicano a comperare anche chi non ne ha voglia. Ma pigliamo le parole tali quali ce le vogliono dare ad intendere e facciamone l' applicazione al caso nostro.

Se a Roma è annesso per principio di diritto che i concordati non legano il papa; se quando il papa, per via di concordati, concede a principi temporali alcune cose che spettano al dominio spirituale, si ritiene dai giureconsulti romani che non vi è qui nissun contratto obbligatorio, bensì un semplice privilegio rivocabile a beneplacito del papa medesimo: dallo stesso principio di diritto scaturisce quest' altra conseguenza, che quando un principe temporale concede al papa, in via di concordato, alcuna cosa pertinente al dominio delle cose temporali, neppur qui vi è contratto ma privilegio tutto puro e rivocabile a talento del principe.

Che cosa era la convenzione del 1841? Con essa la sovranità si spogliava di una parte dei suoi diritti essenziali, di quella di giudicare, trasferendo alle curie vescovili il diritto di giudicare gli ecclesiastici nelle contenzioni sopra oggetti temporali o civili, sia fra ecclesiastico ed ecclesiastico, ossia fra ecclesiastico e secolare. In compenso di questa concessione, che riceveva la sovranità temporale dalla potestà spirituale? Niente, proprio niente; anzi per servirci delle espressioni del tribunale romano: *nihil de novo aquisivit et multum de jure suo remisit*: niente acquistò di nuovo, e molto ci rimise di quanto era di suo diritto, di maniera che quella convenzione riducevasi a nulla più che ad un privilegio, *remanet privilegium merum*, che la sovranità ha conceduto una volta, credendo che fosse utile di concederlo, ed ha poi creduto di abrogarlo, quando in luogo di essere utile fu trovato nocivo.

Ora il papa è così poco di accordo con se medesimo, che trova nefanda, acattolica, avvelenata quella dottrina medesima che fu proclamata da' suoi predecessori, e che venne risolta da' suoi giureconsulti. Egli è questo un motivo di più, onde procedere adagio nel ricevere ciò che viene da Roma, e prima di accettare come verità irrefragabili le decisioni dei papi, siano pure infallibili finchè si vuole, conviene sottometterle ad un severo esame: perchè là e il paese delle contraddizioni e dei paradossi, là è il paese ove tutto si delibera secondo l' impeto delle passioni o la mutabilità degli interessi; per tal forma, che quello che era vero ieri, diventa oggi una eresia; quel principio che ieri si volle far valere a vantaggio dell'autorità papale, oggi lo si nega sfrontatamente, perchè altri vorrebbe rivalersene contro la medesima. Quindi è che quella farraggine chiamata *corpus juris canonici* non è che una farraggine di sofismi e di controsensi, di cui se ne vede l'applicazione pratica nel Bollario, il quale non è che un fare e rifare, un distruggere ciò che era stato fatto, un ricostruir ciò che era stato distrutto, un dire e contraddire, un prolisso cicaleccio a doppio senso, ed uno s'rapazzo perpetuo della Bibbia e della sana ragione. In una sola cosa sono costanti, almeno da quattro secoli a questa parte, nel loro amore per l'ignoranza.

Questa tenerezza è viva e fervente anche nelle pietose viscere di Pio IX, pel quale *i libri sono una peste che fa stragi dappertutto*: e se vi piace di prendere in mano l'*Index librorum prohibitorum*, troverete fra quella peste opere di Dante, Guicciardini, Macchiavelli, Varchi, Sarpi, Galileo, Beccaria, Filangeri, Mario Pagano, Verri, Alfieri, Botta, insomma tutto ciò che di meglio ha prodotto il senno italiano; vi troverete le storie dell' inquisizione del Limborch, del Beccatini, del Llorente, del Gallois; ma non vi troverete l' inquisizione, la quale per Pio IX e pei suoi preti non è una peste, sibbene una istituzione santa e salutare e mandata da Dio per beneficio dei cristiani. Non vi troverete il *Directorium inquisitorum* dell' Eymerico, colle aggiunte del Pegna, non l'*Arsenale del Sant' Officio* del Pasqualoni, ove con un talento sofistico ed una indifferenza che fanno raccapricciare si espongono tutti i misteri di quel tribunale d' inferno, e si danno ammaestramenti agli inquisitori e s' insegna loro come devono sorprendere la buona fede degli accusati, come si debbano trarre al laccio con questioni suggestive od insidiose, come si debba procedere nel tormentarli colle strappate di corda, colle tanaglie, col fuoco e con altri abbominevoli supplizi che fanno orrore.

Che pensar mai di papi e di una chiesa di papi che fanno una guerra spietata all' intelligenza, che vi dicono i libri essere una peste, che vi proclamano altamente l' ignoranza, che fanno guerra ad ogni onesta libertà politica e letteraria, che non trovano appoggio fuorchè nell'assolutismo, nella tirannia, nella immoralità, e che dagli assurdi passando all' empietà, nel maledire la ragione umana maledicono Dio che ce l' ha data?

Giorni sono l' *Armonia* portava alle stelle la pia indulgenza del governo di Roma; ed una prova di questa indulgenza ce la porge ora il corrispondente della citata *Gazzetta di Augusta*. Ecco le stesse sue parole:

« Può essere benissimo che il sindaco B. Sal» vadori decapitato ad Anagni or sono tre giorni » (la lettera è in data del 13) sia stato spinto da » privata vendetta a denunciare a Garibaldi » l' arciprete Don Domenico Santurri che lo fece » fucilare. Il Salvatori era stato condannato anch' » egli già da alcuna settimana ad essere fucilato, » già lo conducevano al supplizio quando arrivò » un contr' ordine di sospendere l' esecuzione, » volendosi che il delinquente debba dare un e» sempio ai nemici de' preti, coll'essere decapi» tato a mezzo del giorno, sulla pubblica piazza » di Anagni. Semivivo com'egli era, venne per» ciò trascinato di nuovo in carcere, finchè in » questa settimana battè l'ora della sua reden» zione. »

Ci mancano gl' indizi per sapere se il delitto del Salvatori sia vero o supposto. Ammettiamolo per vero. Sono già più di due anni che Garibaldi e Mazzini non comandano più a Roma, e che nello Stato romano si è ristabilito il governo pretesco, ed ora soltanto si aspetta a far vendetta del fucilato arciprete. Il delinquente è condannato da un tribunale, in ultima istanza; gli è assegnato il genere di supplizio, che a tenore della sentenza e della pratica criminale di tutta la culta Europa, debb' essere perentoriamente eseguita entro quel dato lasso di ore. Egli è tratto dal carcere, è condotto al supplizio; ma un ordine arbitrario si fa superiore alla giustizia, interrompe la sentenza, fa sospendere l'esecuzione, non per far grazia, non per mitigare la pena, ma per vieppiù incrudelire, per prolungare di alcune settimane le agonie del condannato e per fargli subire due volte il supplizio della morte. Un tale raffinamento di barbarie è solo possibile là dove governa un papa che è l' intimo amico del re Bomba. Ma il papa ha superato di lunga mano il re Bomba. Quest' ultimo si contentò di far condannare a morte l' infelice Faucitano. e dopo che gliene ebbe fatte assaporare le agonie gli commutò la pena coll'ergastolo a vita; ma il preteso vicario di Cristo volle lunga anzi lunghissima agonia e doppio supplizio di morte.

Ed ora questo medesimo papa viene a parlare di nefande dottrine, di dottrine acattoliche, di tazze avvelenate che si porgono alla gioventù, e che dimentico della dignità di pontefice e di principe scende alle maligne arti di un calunniatore, per far togliere, se può, l' impiego ad un professore onorato, ed universalmente estimato.

Ma speriamo che sarà nulla di ciò: e intanto ci congratuliamo con voi, signor professore Nuytz, che le vostre opere abbiano meritato di andare a far compagnia con quelle dei Van Espen, dei Fevret, dei Fleury, dei Campomanes, degli Hontheim, dei Giannone, dei Fabri, dei Pilati, e di tanti altri illustri giureconsulti canonici, i cui nomi si leggono nella lista di proscrizione della corte di Roma.

A. Bianchi-Giovini.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 23 *settembre*. Un uomo di spirito, il quale oltre allo spirito ha molti danari, diceva parlando in uno de' più brillanti saloni di Parigi: Signori, ricordatevi bene, che nella situazione in cui si trovano le cose in Francia, la sola politica che resti a fare si è quella d'andarsene. Uno degli uditori rispose mestamente: Io vi opporrò il motto di Danton — si porta forse la propria patria attaccata alle suole degli stivali? No sicuramente, rispose l'altro, ed è appunto per questo che ho fatte le mie valigie. Aver la repubblica attaccata alla mia calzatura!! Se così fosse, amerei meglio andarmene a piedi nudi.

Ecco una soluzione, esclama il corrispondente dell'*Indépendance Belge*, che non va bene per tutti e specialmente per quelli che non hanno fuori della patria il mezzo di vivere. Ma questi aneddoti che si ripetono presentemente in Francia, dimostrano quale sia lo spirito pubblico e come all' appressarsi del maggio 1852 tutte le fronti si corrughino e tutti gli animi siano vinti da una crescente dubbiezza ed inquietudine.

Noi riconosciamo che questa condizione di cose è insopportabile e crediamo che la repubblica poco vi guadagna, giacchè gli uomini si affaticano ben presto dell' agitazione che impedisce la confidenza ed avvelena le sorgenti del ben essere. Ogni giorno si scopre un complotto di più, ogni giorno un qualche proclama di vendetta, una minaccia di distruzione viene ad intimidire il pacifico cittadino, il quale finalmente non chiede che la sua tranquillità, ed ove ciò abbia a durare a lungo, sicuramente la maggioranza vorrà tentare un qualche sforzo disperato per impor fine ad uno stato che ormai, come già dicemmo, è divenuto insopportabile.

Nessuno del resto può sapere, nè immaginare quale sia la politica nè del governo, nè dei partiti in Francia. La legge del 31 maggio sarà abolita o mantenuta. La revisione sarà accordata o rigettata; il presidente farà o non farà un colpo di stato; il principe di Joinville accetta o non accetta la candidatura, e nel caso che sì, sarà eletto o non lo sarà? Ecco con altre mille le domande che ogni mattino si volgono ai giornali francesi, ed alle quali non fu possibile finora trovare una risposta. Quanto più si avvicina il momento in cui, buona o cattiva, una soluzione pur bisognerà trovarla, ugualmente si fa più dif-

ficile scoprire nel mondo politico una notizia di qualche importanza, ed i principali periodici ribattono senza fine le loro loquacissime polemiche, nelle quali per noi vi ha pochissimo interesse.

Stamane vorrebbesi far credere che il signor Leon Faucher si sarebbe smosso dal suo proposito per riguardo alla legge del 31 maggio, e che d'accordo colla maggioranza ne proporrebbe una modificazione: non sarebbe a meravigliarsi di questo e nemmenon che e proponesse la totale abrogazione. Quale è l'uomo di stato in Francia che negli ultimi tempi abbia figurato sulla scena degli affari, e che nello spazio di 18 mesi non abbia avuto a contraddirsi ed a rinnegare quanto già prima aveva con ogni forza sostenuto?

Quando si trattasse di una semplice modificazione della legge anche il partito politico che sta dietro l' *Opinion Publique* accorderebbe il suo appoggio; ciò almeno rilevasi da un articolo di questa mattina che però dimani potrebb' essere rivocato.

L'*Assemblée Nationale* all'incontro vuole che la legge resti tal qual' è, e dichiara che sarebbe un imperdonabile debolezza il cedere su questo dinnanzi alla demagogia che forte di un primo trionfo non si arresterebbe così facilmente nelle sue pretese. Ma fors' anco l'*Assemblée* potrà essere dimani di un altro parere.

— Il sig. Cabet rinuncia questa mattina nel *Populaire* alla candidatura per la presidenza. Chi l' avea proposto?

— La città di Chartres inaugurò l'altro giorno la statua del generale Marceau morto a 26 anni alla battaglia di Alten Kircken. Alla cerimonia assisteva un campagnuolo ottuagenario il quale avea raccolto e portato nelle sue braccia il giovane generale ferito e morente.

— Il *Moniteur* pubblica la promozione del colonnello Custon a commendatore della legion di onore. Siccome questo è il medesimo che presiedette il consiglio di guerra a Lione, così i giornali del governo fanno osservare che l'onorevole colonnello ha 37 anni di servizio e conta cinque campagne, ma più è ufficiale della legion d'onore fin dal 12 gennaio 1833.

INGHILTERRA

Londra, 22 *settembre*. Si legge nel *Morning Advertiser*:

» Diversi dei nostri confratelli parlarono di modificazioni che debbono aver luogo nel gabinetto; noi siamo in grado di dichiarare che l'unico cambiamento che si farà è quello del marchese di Lansdowne, che la grave ed inferma sua età non che la morte recente di sua moglie hanno determinato a ritirarsi dalla vita pubblica. In quanto a sir Giorgio Grey, il suo ritiro dipendeva dalla sua salute all'epoca della riapertura del parlamento: ma siccome da alcune settimane si è fatta molto migliore, si spera che l'onorevole baronetto conserverà le funzioni di segretario per gl' interni.

-- Sabbato ultimo 123ª giornata dell' esposizione, i visitatori furono in numero di 17,366, e gl' introiti L. 1,604 13. Il comitato locale della città di Boston ha proposto d' impiegare una parte degli avanzi sugli introiti ad erigere un monumento che ricordi l'esposizione.

-- Giovedì scorso ebbe luogo a Castle Green Carlisle, l'annuale esposizione d' istromenti di agricoltura: un banchetto di 160 coperti è stato dato in seguito all'albergo di Bash. Sir J. Almes Graham, membro del parlamento, presiedeva al banchetto, e fece un brindisi alla regina e al principe Alberto a proposito dell'esposizione di Londra. È un nobile trionfo, dissi, per il principe Alberto che ne ebbe l' idea e un grand' esempio per suo figlio. Il principe Alberto educa il futuro sovrano come deve educarlo insegnandogli ad aver fede nell'energia inglese e nella devozione inglese (*applausi*). Sir J. Graham ha fatto in seguito gli elogi dei diversi utili stromenti che figurano all'esposizione di Carlisle e disse: Nessuno potrebbe dubitare della sincerità dei voti che formo per la prosperità della nostra agricoltura, io che non ho altra cosa al mondo che terre situate in questa contea. Le società agricole sono istituzioni preziose al punto di vista dell' incoraggiamento e dell'assistenza che possono dare alle classi agricole. Il nostro vice-presidente ha ragione perfettamente di dire che non bisogna disperare della prosperità dell' interesse agricolo, e che per trionfare delle difficoltà e degli imbarazzi, le classi agricole devono raddoppiare di sforzi intelligenti e perseveranti; si disse con ragione: Aiutati che il cielo ti aiuterà. È d' uopo soltanto che gli sforzi siano ben diretti. È dovere dei proprietarii di stabili di prendere l' iniziativa del progresso, delle esperienze, dei miglioramenti. Conviene essere uniti in questo scopo importante, e come disse il poeta: Nulla potrà resisterci sempreché l'Inghilterra rimanga fedele a se stessa. (*Applausi*).

— Si legge nello *Standard*:

» Abbiamo reso conto della confermazione di 99 cattolici passati al protestantismo il 16 del mese. Ora possiamo annunciare che continuando la sua visita pastorale, il vescovo anglicano di Tuam è giunto a Castle Kiske, ove amministrò la confermazione a 96 individui che tutti hanno abbandonata la chiesa di Roma, fuorchè due nati protestanti; due terzi del numero erano persone adulte, molte oltre i 40 e i 50 anni, alcune anche di 60. Nel sabbato successivo il vescovo doveva recarsi a Clifdon ove lo attendevano 400 convertiti al protestantismo. »

— Le lettere di Jules Janin sull'esposizione hanno procurato all'autore l'onore di una lettera autografa assai lusinghiera dal principe Alberto.

— Le notizie del continente, e specialmente quelle della borsa di Parigi, influirono sulla borsa di Londra del 22.

Consol. in contanti 95 3|8.

Per conto 95 3|4.

Boni dello scacchiere 46.

5 p. o|o sardi 80 3|4.

Nuovo prestito sardo 4 p. o|o di sconto alla chiusura della borsa.

AUSTRIA

Vienna, 22 *settembre*. È comparso a Lipsia un opuscolo in difesa delle ordinanze imperiali del 20 agosto. Uno dei mezzi più favoriti del governo austriaco per influire sull' opinione pubblica è quello di far stampare all' estero simili opuscoli, dettati nelle cancellerie austriache. I fogli viennesi ne fanno grande elogio e si danno l' aria di credere che tali scritti siano la genuina espressione dell'opinione pubblica all'estero. Veramente il governo austriaco potrebbe a sollievo delle sue oberrate finanze, risparmiare il dispendio non lieve che gli occorre di sostenere per questo titolo, giacchè è un raggiro già conosciuto e quindi inefficace, che non serve ad altro che ad illudere quelli che vogliono essere illusi. La *Corrispondenza austriaca* fa un grande elogio di quell'opuscolo che non è altro che una ripetizione di quello che disse la *Gazzetta di Vienna* e il *Journal des Débats* nell' argomento coll' aggiunta di goffe adulazioni verso l'imperatore.

I giornali di Vienna pubblicano un decreto ministeriale sulla scabbia e sulla lue venerea, malattie assai diffuse nelle popolazioni della campagna in Austria.

È stata completata a Vienna negli scorsi giorni la lista dei giurati per l' anno 1852. Il numero degli iscritti è di circa 1500.

Una corrispondenza della *Gazzetta di Trieste* osserva però che da questo fatto non può dedursi che l' istituzione dei giurati abbia a rimanere senza modificazioni. La lista è stata compiuta soltanto per il caso che la revisione del codice di procedura non fosse condotta a termine abbastanza in tempo. I lavori relativi sono ancora presso il ministero della giustizia, ed è da notarsi che la commissione che se ne occupa è composta di impiegati e legali, che per una parte non avevano preso parte alla compilazione originaria del progetto, mentre alcuni membri fra i più distinti e capaci ne furono esclusi. Si crede che ai giurati si sostituiranno degli uomini di fiducia nominati dal governo.

Dopo il 16 settembre l' imprestito non ha fatto progressi, ed il consiglio comunale trovò perciò di pubblicare un nuovo invito per allettare i concorrenti. Il ministro delle finanze ha accordato per la Galizia una prolungazione del termine per il favore del 2 1|2 per o|o sino al giorno 23. In Amburgo non si trovarono che due soscrittori oltre la casa bancaria Salomone Heine, presso la quale fu aperta la sottoscrizione.

Dalla pubblicazione ufficiale fattane, risulta che la quantità di carta monetata dello stato con corso forzoso in circolazione nella monarchia austriaca, ascendeva alla fine d'agosto a 184,366,654 fiorini, e le banconote a 232,215,028, e quindi in complesso la somma di 416,581,682 fiorini. Circa 52 milioni della carta suddetta è depositata nella banca. Non vi è compreso nella somma suddetta l' importo di circa 12 milioni, che formano lo stato di deposito delle diverse casse erariali.

Oltre la carta monetata con corso forzoso eranvi in giro al finire dell' agosto 10 milioni e mezzo di lire austriache in boni del tesoro, pari a tre milioni e mezzo di fiorini, indi 8 milioni di fiorini in viglietti tedeschi, e 9 milioni in viglietti ungheresi.

Il totale della carta monetata esistente in circolazione e nelle casse pubbliche dell' Austria alla fine di agosto ascende quindi alla somma complessiva di circa 450 milioni di fiorini.

— Si assicura che l' imperatore nel suo viaggio di ritorno dall' Italia passerà per Monaco onde fare una visita al re di Baviera.

— Si scrive da Praga, in data del 18, che vi si attendono notevoli cambiamenti nell'amministrazione superiore. Il governo civile e militare sarà riunito in una sola persona, e si dice che questo sarà affidato al principe Windischgrtaez. Si crede pure che il conte Mittrowsky, già presidente di quel tribunale ed ora occupato nel ministero di giustizia, sarà destinato ad assistere il governatore.

Il conte Mittrowsky è una persona ben conosciuta a Milano, ove fu per qualche tempo vice presidente del tribunale civile, e somministrò qualche aneddoto per la cronaca scandalosa della città.

Il *Corriere Italiano* narra che il ministro delle finanze tiene giornalmente delle conferenze, nelle quali si tratterebbe della riforma della banco. Crediamo più probabile che vi si tratti del modo di provvedere alla mala riuscita nel nuovo imprestito.

— Contro il sig. Kuranda, redattore in capo dell' *Ostdeutsche-Post*, si preparano delle misure di polizia. Egli possiede una casa in Vienna ed ha quindi il diritto di cittadinanza. Ciò non di meno gli si è fatto intendere sotto mano che gli converrebbe allontanarsi per sottrarsi a dispiacevoli trattamenti. Nulla gli ha giovato l'aver sottoscritto all' imprestito per 10,000 fiorini.

GERMANIA

Francoforte, 20 *settembre*. Gli stati della Germania centrale e meridionale hanno l'intenzione di impegnare l'Austria ad accedere prontamente allo Zollverein, nella stessa maniera che la Prussia introdusse lo Steuerverein nello Zollverein. Così nel prossimo congresso delle dogane potrebbe essere che vi si trovasse non solo un ministro annoverese ma anche un austriaco.

La revisione degli statuti della Turingia che avrà luogo in forza della risoluzione federale avrà per iscopo di togliere dalla costituzione gli elementi democratici in essa contenuti; di regolare il diritto di unione e di promulgare una nuova legge sulla stampa prendendo per guida la legislazione dei grandi stati.

Il nuovo organismo giudiziario e l' indipendenza delle comuni rimarranno intatte.

PRUSSIA

Berlino, 21 *settembre*. Al trattato testè conchiuso dalla Prussia coll' Hannover sono imminenti le adesioni de' due Mecklembourg, di Schaumbourg, di Lippe e di Brunswick.

Le città anseatiche e specialmente Amburgo non hanno per anco espresso il loro parere e sembra che vogliano tenersi in disparte per formare, per così dire, i porti liberi della Germania settentrionale.

Il *Goniec Polski* parla lungamente della discussione che ebbe luogo nella dieta provinciale del granducato di Posen.

Il presidente dell' assemblea nel discorso di apertura aveva detto che da quest' ora gli abitanti di Posen dovevano considerarsi come prussiani. Il principe Sulkowski, e dopo lui altri deputati protestarono contro questa espressione dicendo che la loro nazionalità era guarentita dai trattati, dalla parola del re, e dall' indirizzo diretto al granducato di Posen.

La *Nuova Gazzetta di Prussia* annuncia che le negoziazioni intavolate col conte di Bille-Brahe per gli affari di Danimarca non produrranno alcun risultato prima di 3 settimane.

RUSSIA

Malgrado i bullettini dell' *Invalido Russo* è omai fuori di dubbio che quest' anno la campagna dei russi al Caucaso fu tutt' altro che felice. Non è che i circassi acquistino paese, ciò che nè vogliono, nè forse il possono, visto il loro modo di guerreggiare: ma è che le loro incursioni si fanno sempre più spesse e violenti: respinti da un luogo ricompariscono in un altro; compressa una insurrezione da una parte, ne suscitano un' altra: il che affatica immensamente le truppe russe, costrette a combattere contro un nemico che gli attacca dove meno se lo aspettano, e che quando credono di coglierlo e di vincerlo gli sfugge dalle mani e va a rintanarsi nelle sue montagne.

Dallo stesso ultimo bullettino si vede che nel solo mese di luglio i russi ebbero a sostenere cinque o sei attacchi sovra punti diversi, e quantunque il bullettino dia sempre, com' è di dovere, la vittoria ai russi, e che i circassi siano sempre quelli che fuggono dopo essere stati battuti e rotti, tuttavia siccome non parla, contro il solito, nè di morti, nè di feriti, abbenchè dica che i combattimenti furono ostinati, così conviene credere che tali pretese vittorie abbiano costato assai caro alle armi imperiali. Del resto è naturale che i circassi fuggano perchè tale è il loro modo di combattere. Essi assaliscono per sorpresa, e dopo di avere distrutto o forte o trincea, o un posto militare colla guernigione che vi è, dopo d'avere incendiati villaggi o magazzini, dopo di avere fatto preda di quanto possono, dopo di avere in un' ardita zuffa ucciso buon numero di nemici, si mettono in salvo, lasciando ai russi ben pettinati la cura d' inseguirli inutilmente. Fatto è che Sciamil ha dei cannoni, dei fucili; e questi quanto pare sono armi tolte ai russi medesimi.

Alcuni russofili portarono lo scetticismo fino a negare l'esistenza di Mohamed Emir effendi, il Naib Cecenso che ha ultimamente dato ai russi una un po' dura lezione; ma l'esistenza del medesimo è posta fuori di dubbio dagli stessi bullettini dell' *Invalido*, che lo fanno figurare anche negli ultimi combattimenti, e dicono che per arrestare la di lui influenza perniciosa il generale russo, principe Dalgoruki, ha dovuto far costruire dei forti sul fiume Bisaia. Del resto i bullettini sono così confusi, e i nomi geografi talmente o storpiati o malamente ortografizzati che anche colle migliori carte si può difficilmente cavarne un costrutto. Solo rilevasi che nel Daghestan meridionale i russi si difendono a stento.

EGITTO

La notizia che la costituzione è stata abolita nell' Austria, portata ad Alessandria da un piroscafo del Lloyd, ha fatto una viva sensazione su tutti i tedeschi stanziati colà, che non ne presagiscono bene.

Il padre Knoblecher, provicario apostolico nell'Africa centrale, è arrivato in Alessandria il 2 del corrente con altri sei tedeschi, che vuole condurre con lui a Chartam. Questo missionario ha concepito di stabilire in quella contrada africana, ora soggetta al vicerè di Egitto, una colonia che porti in pari tempo ai barbari la fede e la civilizzazione. Ha però dovuto stentar molto prima di ottenere i mezzi necessari. Il papa gli fece aspettare assai le necessarie facoltà spirituali, e tranne queste e delle benedizioni, che costano niente, non ricevette altro dal santo padre.

Più generosi furono i Viennesi suoi compatriotti, dai quali raccolse danari; il ministero gli diede pure degli appoggi, l' imperatore gli fece regalare un torchio col necessario per una stamperia, ed è finalmente partito provveduto di quanto fa d'uopo e con buone raccomandazioni.

Il governo austriaco ha a Chartam un agente consolare nella persona del dottore Reitz, il quale ha raccolto varii oggetti curiosi da mandare in Europa, fra cui lo scudo di guerra di Ras-Ali, il gran maggiordomo del *Neguse* o imperatore di Abissinia, se si può dare il nome d' imperatore ad un povero diavolo che di sovrano non ha che il nome e che manca spesse volte del necessario. Ma il ministro è assai più potente di lui.

Questo scudo, fatto di cuoio di giraffa con ornamenti di argento, è di una foggia singolare e molto ingegnosa. Il Ras-Ali lo regalò egli stesso ad Elia effendi, che era stato mandato da Latif pascià, governatore egiziano, per batterlo, ma che avendo paura di esser battuto si accordò con lui. Elia effendi lo regalò al pascià, il pascià lo regalò al console austriaco, e questi lo manda in dono all' imperatore. Uno scudo simile era pur stato regalato, nel 1840, dal re di Riva a Luigi Filippo.

Oltre lo scudo di Ras-Ali, il dottor Reitz manda pel serraglio di Schönbrunn due lioncini, maschio e femmina, un grosso leopardo maschio, ed una viverra genetta o gatto-zibetto. Oltre a ciò spedisce per un dottore di Vienna suo amico un pacchetto di fiori dell'albero che gli abissini chiamano *Russò*, ed i mercanti di schiavi *Sciar*, i quali si è trovato essere un potente vermifugo.

Questo rimedio è già conosciuto da una quindicina d'anni in Europa, ed in Francia, ove tutto soggiace alla moda, anco le malattie ed i rimedii, fece gran fortuna e si vendeva da 6 a 7 franchi la dramma. Tutte le signore volevano i fiori di Kussà per guarire dai vermi.

STATI ITALIANI

TOSCANA

Firenze, 23 *settembre*. D'ordine del governo, scrive il *Costituzionale*, il quadro del sig. Carlo Berini di Poggibonsi, rappresentante una scena dell'inquisizione, è stato tolto dalla esposizione delle belle arti, della quale faceva il più bello e il più ammirato ornamento.

Secondo una corrispondenza della *Bilancia*, in Firenze comincerebbe il mal umore per l' assenza del granduca che dura già da circa 3 mesi. Si dice che al suo ritorno da Monza esso andrà a passare alcuni giorni a Siena, per quindi restituirsi a Firenze. Ma si aggiunge che vi farà breve dimora, e tornerà a Lucca per le feste di carnovale.

A Firenze furono stampate clandestinamente a molte migliaia d' esemplari, le lettere di lord Gladstone.

STATI ROMANI

Roma, 16 *settembre*. Per continuare la trattazione importante che cominciai nella corrispondenza del giorno 5, deggio ora parlarvi della seconda sezione del dipartimento delle belle arti e antichità che s' intitola *De' pubblici monumenti*.

La sezione anzidetta si compone della *Commissione generale consultiva*, e del *commissariato speciale di antichità*. La commissione generale, con legge sovrana del 7 aprile 1820, fu data al cardinal camerlengo, perchè convocata e preseduta dal medesimo, secondo che richiedevano i relativi affari, conferisse i suoi lumi e consigli in tutto ciò che risguarda la conservazione dei pubblici monumenti, onde s' incorona e s' ingemma la patria nostra, o si connette a nuovi acquisti di statue, mosaici, dipinti, cimelii d'ogni genere, in ampliazione dei musei e delle pinacoteche. Essa conta

nel suo numero archeologi, ingegneri, ed artisti, che vanno per la maggiore; nominerò, per ragion d'onore, il vostro De Fabris, a cui di recente aggiunsero novella fama il *monumento di Andrea Palladio* e la *Deposizione dalla Croce*, bellissimo altorilievo, commesso dalla vedova regina di Sardegna, di onorata memoria: nominerò il Tenerani, il Poletti, architettore della risorgente basilica di S. Paolo, e il Campana, che allo squisito giudizio nelle cose artistiche e monumentali accopia il possesso di un museo di bronzi, ori e terre cotte, degnissimo di uno splendido municipio o di un monarca intelligente, non che di un privato. Bene si comprende che somiglievole istituzione, in seguito delle recenti riforme, dal camerlengato è passata al ministero di nuova formazione.

La cura, conservazione e ripristinazione de' pubblici monumenti è poi demandata più specialmente ad un ufficiale autorevolissimo, che ha nome di *commissario*: tiene oggi ed esercita, con singolare solerzia e avvedimento, simile ufficio il commendatore Visconti.

Ogni monumento ha il suo particolare custode; così, per esempio, le Terme di Caracalla, le Terme di Tito, l'Anfiteatro Flavio, la Piramide di Caio Cestio, la vigna e il giardino presso S. Maria in Cosmedin, ove sono i vestigii del circo massimo. Ma non tutt' i custodi anzidetti sono pagati dalla cassa governativa. Conciossiacchè, siccome per concessioni e tolleranze primitive, il cui effetto è naturalmente passato nei recenti possessori di certi latifondi, la proprietà di alcuni monumenti appartiene a comuni o privati, così fu posta la massima, sancita dalla diuturna consuetudine, che gli stessi proprietarii avessero la responsabilità della custodia dei monumenti rispettivi, e prescegliessero, in buona intelligenza col ministero, e retribuissero del proprio i custodi; con che però le chiavi dovessero stare a disposizione del ministero prenominato. Ciò avviene, in grazia di esempio, rispetto al sepolcro di Cecilia Metella, che fa parte del tenimento di *Roma Vecchia*, e appartiene al principe D. Alessandro Torlonia, come in antico apparteneva a Caetani. Per verità, sarebbe egregio provvedimento, e meritevole di bella lode, che il ministero redimesse a poco a poco dalle mani dei possessori rispettivi i monumenti o ruderi di simil genere: conviene e alla dignità del governo, e allo scopo della conservazione e incolumità, che gli avanzi di Roma consolare o imperiale siano patrimonio dello stato, non proprietà di privati, senza eccezione di sorta. Questo sarebbe il desiderio di tutti gli uomini, che pregiano le grandiose moli della romana antichità, ed hanno vivo il senso del bello artistico e monumentale, nè possono comportare che certi edifizii del buon tempo romano e del medio evo siano profanati dall'avarizia o dall'ignoranza dei possessori e rivolti a indecente uso o volgare destinazione: questo pur sarebbe il voto dell'attual commissario delle antichità che questi stessi giorni con lodabile alacrità propose al ministero l'acquisto di certi granai, formati nell'abside del tempio della Pace, e pertinenti al patrimonio Brancadoro; come, in altri tempi, aveva proposto di redimere la chiesicciuola abbandonata di S. Valentino, l'unica di puro stile gotico, che sia in Roma, la quale, essendo, non saprei dire per quali vicissitudini, proprietà d'uomo privato, è divenuta sterquilinio e stalla di animali. Abbiamo fondata speranza che il ministero sia per favorire con ogni suo potere l'esecuzione di somiglievoli proposte, e di tutt'altra, che sia diretta a conservare i monumenti della prisca magnificenza, o migliorarne le presenti condizioni.

Un altro progetto, ideato anch'esso e proposto dall'attual commissario, sarebbe quello di deputare alla custodia dei monumenti i veterani dell'armata; al quale effetto sarebbe d'uopo che il ministro delle antichità ed il ministro delle armi interponessero vicendevoli accordi. I veterani già sono addetti alla custodia dei pubblici giardini che adornano il colle Pincio, per guisa che l'esecuzione della proposta non sarebbe, a guardar bene, che l'ampliazione di ciò che già si trova praticato.

D'altra parte, sarebbe questo un provvedimento utile all'erario, in quanto il governo si gioverebbe dell'opera di chi già percepisce un assegno di pensione o giubilazione militare; sarebbe proficuo alla stessa conservazione dei monumenti, in quanto è da sperare maggiore assiduità di presenza e regolarità di sorveglianza da chi è usato a legge e disciplina militare, che da nomini di qualunque altra classe e categoria.

(*Gazzetta di Venezia*).

— La *Gazzetta di Augusta* che agli stipendi dell'Austria non può essere accusata di parzialità contro il governo del papa ci porge i seguenti ragguagli sull'infelice Calandrelli, che va ad accrescere il numero delle vittime che l'*indulgentissimo* governo papale accumula nelle carceri, nelle galere, nell'odio pubblico, ed alla esecrazione della storia.

« Da alcuni giorni il Calandrelli ex ministro della guerra della repubblica romana fu condotto alle galere di Ancona, ov'è condannato a vent'anni di lavori forzati. Non è forse inutile di aggiungere qui alcune cose sopra quest'uomo interessante del paro che sfortunato, che la pazza ed imprudente rivoluzione romana innalzò cotanto e che al presente lo vediamo avvilito nella compagnia de' più volgari malfattori. Calandrelli era uno fra i pochissimi ufficiali istruiti dell'esercito papalino; con tutto ciò e malgrado di venti e più anni di servizio, prestato colla più onorata fedeltà e di una costantemente irreprensibile condotta, soltanto al principio del 1848 fu fatto primo tenente di artiglieria, intanto che gli toccò di vedersi sorpassato più di una volta da miserabili leccazampa, e da stupidi fortunati. Nel corso di quel medesimo anno fu promosso a capitano; e può essere che portasse male in cuore contro un sistema da cui era stato trascurato. Ma per sua rovina al principio del 1849 fu eletto deputato alla costituente romana; e vuolsi che fosse uno dei più caldi promotori della repubblica. Fu in seguito ministro della guerra, e negli ultimi giorni della repubblica anche triumviro. Come ministro della guerra, onde provvedere alla migliore difesa della città fece abbattere le case dai due lati del Tebro presso al ponte di castel Sant'Angelo e le ville di fronte alla città, alla destra del medesimo fiume e in vicinanza del medesimo castello. Questo, com'era naturale, eccitò contro di lui una grande ira che più tardi degenerò in vero furore. Pure ei fu imprudente abbastanza per non mettersi in salvo quand'era tempo. Anzi egli era già alla frontiera toscana, quando gli venne in capo di tornarsene a Roma, quando egli non poteva ignorare che come membro della costituente, come ministro e come triumviro egli era escluso dall'amnistia, e doveva sapere altresì che in casa sua si erano trovati molti antichi codici di gran pregio, che si ritennero come derubati. Sopra questi ultimi il Calandrelli si giustifica dicendo di averli comperati onde impedire che fossero tratti all'estero; e sembra risultare infatti dal processo ch'egli si fosse adoperato per trovare a quali biblioteche appartenevano quei codici, onde farli restituire. Del rimanente ritenendosi scevro di colpa nel novembre del 1849 si lasciò arrestare con una stoica indifferenza. Il che deve tanto più sorprendere in un uomo di un giudizio così sano, il quale doveva veder chiaro che la sua posizione politica durante la rivoluzione offriva motivi più che sufficienti per le più gravi accuse.

» Quando nel seguito fu posto sotto processo nel castello Sant'Angelo, i francesi avrebbero voluto di buon grado farlo fuggire, appunto come fecero con Gazzola, Cernuschi ed altri; ma la sua onestà e rettitudine riconosciute generalmente gli fecero sdegnare questi mezzi per ricuperare la libertà. Ma con molto spirito e talento, che i più arrabbiati suoi nemici non possono negargli, egli si risente di una tal quale eccentricità che lo fa passare per singolare. Pure una testimonianza sommamente vantaggiosa della sua probità si è la circostanza che malgrado la sua posizione come deputato, come ministro e come triumviro, egli è restato poverissimo, intanto che i suoi colleghi seppero arricchirsi. (Probabilmente l'autore intende i ministri, i triumviri a nome del papa che sonosi infatti arricchiti, perchè quelli della repubblica, qualunque ei si fossero, pare che tutti dal più al meno se ne siano andati con un ben leggiero fardello sotto il braccio; e dei pretesi denari rubati non hanno di vero fuorchè le calunnie dei preti.)

» Si spera con certezza che il Santo Padre gli trasmuterà la pena a cui egli è già stato sottoposto in un esilio, e che il Calandrelli si recherà a Berlino ove il vecchio suo padre è impiegato vantaggiosamente come un maestro nell'accademia di belle arti. »

— Ecco dunque un uomo onesto e ricco d'ingegno di cui il governo del papa ha trascurato per ben vent'anni i servigi e la capacità. Dopo di ciò il papa fugge come un vil disertore, e abbandona il suo stato senza governo. Quindi o creare un altro governo o l'anarchia. Quest'ultima è il peggiore di tutti i flagelli politici, era dunque da preferirsi il primo. In questo fatto il più gran colpevole è il papa. Calandrelli è chiamato a prestare l'opera sua al nuovo governo che si dovette sostituire all'anarchia lasciata dal papa. Egli vi coopera coll'usuale sua rettitudine. Poi vengono i francesi che incapaci di libertà in casa propria non la vogliono patire neppure in casa altrui; vengono promettitori d'istituzioni liberali ai romani e in fede della loro parola d'onore ristaurano il papa coll'inquisizione e con tutte le vecchie abbominazioni del governo papale.

Cessa il governo repubblicano, e Calandrelli colla coscienza di un uomo che ha adempiuto ad un dovere, rientra nella primitiva sua oscurità. Ma il papa lo fa arrestare, e dopo due anni di processo, in cui egli è giudice in causa propria, lo condanna a venti anni di galera. E per provare come siano giuste le idee de'preti, in punto a giustizia ed a morale, un reato politico, vale a dire un errore di opinione, che se è reato per gli uni, non lo è per gli altri, che se oggi è reato, diventerà forse un atto di virtù civile di qui ad un mese od un anno o ad alcuni anni, è da loro confuso e fatto identico ai delitti comuni riprovati da tutti gli uomini e condannati da tutti i codici. Eppure sono i preti, e soprattutto i preti di Roma, che pretendono di essere maestri di morale a tutti gli altri.

INTERNO

S. M. il Re partì stamattina (26) da Moncalieri alle ore 7 58 ant. e giunse felicemente ad Alessandria alle ore 9 38.

— Ci venne assicurato che il curato di S. Dalmazzo in Torino si sia assunta la briga di fare una polizia supplementaria, forse per conto e commissione dei Gesuiti; e ch'ei giri pei librai avvertendoli dei libri che devono vendere e di quelli che non devono vendere, perchè, secondo lui, *sono proibiti*. Fra questi libri proibiti, che sono molti, egli ha trovato anche la *Storia dei Papi*, di Bianchi-Giovini. Noi conveniamo che essendo egli un ignorante, tutti i libri che non escono dai tipi dell'ignoranza sono per lui proibiti. Ma appunto per questo noi lo consigliamo di lasciar la polizia a quelli a cui il governo l'ha affidata, e quanto a lui impiegherebbe meglio il suo tempo a imparare un po' meglio a leggere onde poter leggere un qualcuno di quei libri, che per lui sono ora proibiti, onde con un po' più d'istruzione poter dire qualche bestialità di meno.

— La fregata il *Missisipì* è partita ieri dal golfo di Spezia per continuare il suo viaggio. Gli operai piemontesi erano giunti a Parigi il 22.

— Veniamo informati che il governo francese ha dato severi ordini per l'espulsione da Lione degli operai stranieri mancanti di carte regolari. Appena lo riceveremo daremo il testo di quelle notificazioni. Notiamo intanto la necessità di munirsi di passaporti per coloro che dovessero recarsi in Francia.

— La *Gazzetta Piemontese* pubblica due decreti controfirmati l'uno dal ministro dell'agricoltura e commercio, e l'altro dal ministro dell'interno.

Col primo viene soppresso l'istituto agrario veterinario e forestale della Veneria, e surrogato con una scuola agraria in Torino, collocata provvisoriamente nei locali del Valentino e del Pallamaglio; col secondo si stabilisce un nuovo ordinamento del personale di custodia e di sorveglianza delle carceri giudiziarie di terraferma, per l'aumento de' cui stipendi il Parlamento stanziò nel bilancio 1851 L. 33,000. Ecco i due decreti:

Art. 1. L'istituto agrario, veterinario e forestale presso la Veneria Reale è soppresso.

I tre insegnamenti a cui esso era destinato restano divisi ed ordinati come segue:

Art. 2. Una scuola veterinaria sotto la dipendenza del ministero di marina, di agricoltura e di commercio è per ora aperta in Torino in quel locale che verrà ulteriormente determinato.

Art. 3. A misura che le condizioni della pubblica istruzione, e quelle economiche dello stato, delle divisioni e delle provincie lo consentiranno, potranno stabilirsi altre scuole veterinarie in quelle località che si riconosceranno più convenienti.

Art. 4. L'insegnamento delle scienze applicate all'agricoltura ed alla forestale, si farà pure in Torino per mezzo di cattedre speciali e con quelle norme che verranno con appositi provvedimenti stabilite.

Art. 5. La scuola veterinaria avrà:
Un direttore,
Un segretario contabile,
Un commesso.

Art. 6. L'insegnamento veterinario si farà per mezzo di

Un professore di patologia e di clinica,
Un professore di anatomia e di fisiologia animale;
Un professore di pastorizia, igiene e materia medica applicata alla veterinaria;
Un assistente alla scuola di clinica e di patologia;
Un preparatore per la scuola di anatomia;
Un preparatore alla farmacia;
E di un capo maniscalco.

Art. 7. Tanto al personale della direzione, come a quello del corpo insegnante sovra indicato, sono conservati gli attuali stipendi ed assegnamenti.

Art. 8. I posti attuali di professori di botanica e materia medica, di matematica, di disegno, di storia e geografia sono soppressi.

Gli attuali provvisti di tali posti continueranno però a godere della metà dell'attuale loro stipendio sino a nuovo provvedimento.

Art. 9. Alla scuola veterinaria resta applicato quel numero di palafrenieri ed inservienti che sarà necessario.

Art. 10. Per essi, come per gli allievi maniscalchi militari, e pel mantenimento dei cavalli di truppa, continueranno ad osservarsi le norme vigenti.

Art. 11. Le lezioni di veterinaria sono pubbliche e gratuite: coloro però che vorranno assistere alle esercitazioni dovranno presentare un permesso in iscritto del direttore.

Art. 12. Tutti gli allievi saranno esterni, e non vi saranno più allievi convittori.

Art. 13. Gli allievi oltre alle lezioni ed esercitazioni di veterinaria dovranno frequentare le scuole di botanica, di fisica e chimica e di zoologia stabilite nella città.

Art. 14. Un regolamento speciale approvato con decreto reale determinerà per coloro che vogliono intraprendere la carriera veterinaria le condizioni di ammessione alla scuola, il piano di insegnamento, le norme per gli esami, e per le concessioni dei diplomi di esercizio, non che il modo di pagamento delle pensioni agli allievi provinciali.

Art. 15. Il concorso per i posti gratuiti delle provincie sarà aperto prima della scadenza di ottobre di ogni anno, e ad esso potranno aspirarvi tanto coloro che vogliono destinarsi alla carriera veterinaria come coloro che vogliono applicarsi ai corsi di agraria e di forestale.

Art. 16. Gli aspiranti prima dell'esame di concorso dovranno dichiarare al ministero a quale di questi tre rami d'insegnamento intendono di applicarsi.

Art. 17. Un apposito e distinto programma per gli esami di concorso ai posti gratuiti di veterinaria verrà prima del principio di ottobre pubblicato.

Art. 18. La scuola veterinaria traslocata come sovra per ora in Torino, vi sarà aperta in principio del prossimo novembre e durerà sino alla fine di agosto, compreso il tempo per gli esami.

Art. 19. Per la rimessione dei locali dell'istituto del podere e scorte al medesimo annesse, e per ogni cosa a ciò relativa verranno presi gli opportuni concerti coi ministri di finanze e della guerra.

Art. 1. Il personale di custodia e di sorveglianza delle carceri giudiziarie in terraferma sarà d'or innanzi composto nel modo seguente:

Comandante dei guardiani, capi-guardiani, guardiani.

Art. 2. I primi saranno da noi nominati sulla proposta del nostro ministro dell'interno, e saranno scelti fra persone aventi la necessaria idoneità non solo per dirigere il servizio dei guardiani, ma anche per attendere sotto la direzione dell'autorità competente a tutte le parti del servizio carcerario.

I capi-guardiani e guardiani saranno nominati dal predetto nostro ministro.

Art. 3. La tabella annessa al presente decreto, vidimata d'ordine nostro dal nostro ministro dell'interno, indica la categoria dei diversi stipendi.

La categoria in cui ciascheduno dovrà essere compreso sarà determinata da provvedimento ministeriale.

Il ministro dell'interno stabilirà con apposito quadro il numero dei guardiani per ogni carcere.

Art. 4. Gli attuali capi-guardiani e guardiani non godranno del maggiore stipendio stabilito nella tabella, se non dal giorno della loro conferma.

La nomina de' nuovi guardiani non sarà definitiva se non dopo sei mesi di prova.

Art. 5. Il corpo dei guardiani delle carceri giudiziarie avrà la divisa prescritta per quello delle carceri di pena: tanto la divisa come l'armamento sarà a spese dello stabilimento e per conseguenza, comunque avvenga la cessazione del servizio, il vestiario e le armi dovranno essere restituite allo stabilimento.

Art. 6. I capi-guardiani e guardiani oltre la somministranza dei medicinali riceveranno, giornalmente dallo stabilimento la razione di pane bianco.

Art. 7. Mediante l'esecuzione del presente decreto dovendo cessare per parte del personale di custodia e di sorveglianza l'esercizio della cantina e la somministranza ai detenuti di commestibili, vini, liquori, letti ed altri effetti, si provvederà a quel servizio con apposita istruzione.

Tabella del personale del corpo dei guardiani e dello stipendio ai medesimi competente.

Comandante dei guardiani

1	. a L.	2,000
1	. a »	1,800
11	. a »	1,500
15	. a »	1,200
15	. a »	1,000

Capi-guardiani

1	. a L.	900
7	. a »	800
10	. a »	700

Guardiani
100 . a L. 600
160 . a » 550

La *Gazzetta* pubblica pure:

1. Le disposizioni adottate con decreto sovrano del 15 corrente, con cui vengono collocati a riposo, in conformità degli articoli 4 e 5 della legge 7 luglio, approvante il bilancio passivo 1851 dell'estero, parecchi impiegati di quel ministero. Essi sono il conte Felice Maffei, segr. capo di divisione; avv. Gio. Otazzi, sotto-segretario di seconda classe; Maurizio Millon sotto-segretario; Domenico Pedemonte, Angelo Cravesana, cav. San Martino di Chiesa Nuova, consoli generali; Alessandro Borda, vice-console di prima categoria; cav. Antonio Baratta, vice-console di terza classe; A. M. Chirico, cancelliere del consolato a Costantinopoli; avv. Ciro Giannone, Francesco Bottaro Costa, avvocato Francesco Del Bo, applicati consolari; Bartolomeo Antonelli, già vice-console a Roma, e Francesco Botto, corriere di gabinetto.

Per motivi di salute furono pure ammessi a riposo i signori cav. Giacomo Mathieu e Lorenzo Vernetti, segretario l'uno e sotto-segretario l'altro nello stesso ministero.

2. Le destinazioni stabilite dal ministro della pubblica istruzione nel personale delle scuole secondarie.

Fra le varie nomine e promozioni fattevi noi notiamo specialmente quella di Luigi Schiaparelli a professore di storia e geografia nel collegio nazionale di S. Francesco da Paola in Torino, conservandogli la qualità di professore dei collegi nazionali; di Giuseppe Sonza a professore di storia e geografia nel collegio nazionale di Torino, del prof. Vincenzo Botta, il quale dalla cattedra di filosofia razionale nel collegio di Cuneo fu, dietro sua domanda, nominato sostituito di filosofia razionale e matematica elementare nei collegi di Torino, conservandogli l'anzianità di professore di filosofia, e del professore Giovanni Alessandro Majocchi da Milano a sostituito di filosofia positiva e storia naturale nei collegi di Torino.

3. L'avv. Maurizio Tercinad fu nominato provveditore agli studi della provincia di Aosta in luogo del barone Francesco Giuseppe Delapierre, dispensato da tale carica a causa della grave sua età e degli incomodi di salute.

4. I decreti con cui vengono ammessi a riposo i seguenti otto professori, teologi e sacerdoti, cioè:

Pavier sacerd. Pietro Luigi, già professore di rettorica a Moutiers;

Capriata sacerd. Lorenzo, professore di rettorica nel collegio convitto di Voghera.

Giaccone-Lobetti sacerd. Zaverio, professore di rettorica nel collegio di Porta Nuova in Torino;

Rossetti teologo sacerdote Eugenio Michele, professore di filosofia razionale nel R. collegio di Alba;

Barbero teol. Lorenzo, professore di filosofia razionale in Acqui;

Martinotti sacerd. Antonio, professore di filosofia razionale a Novara;

Ricci sacerd. Michele, professore di filosofia positiva nel collegio nazionale di Voghera;

Pepino sacerd. Francesco, maestro di latinità nelle scuole di Cavallermaggiore.

Genova, 26 *settembre*. Corre voce che il cavaliere di più ordini Virginio Alpi, degno compagno di Nardoni, Freddi ed Allai, sia in Foligno, su la porta di un lupanare, caduto di palla di moschetto vibratagli contro da mano ignota. Corse altre volte notizia della sua morte, perchè fu più volte insidiato, ma non possiamo assicurare che questa volta la fama sia stata più veritiera.

NOTIZIE DEL MATTINO

— Si scrive da Genova che il *Mississipi* è partito subito dopo l'arrivo del *Governolo* alla Spezia, e che per conseguenza non potè avere luogo la presentazione di un indirizzo a Kossuth preparato dal comitato dell'emigrazione.

Parigi, 24 *settembre*. Il 5 per o|o chiuse a 92 20; rialzo 45 cent.

Il 3 per o|o chiuse a 56 40; rialzo 25 cent.

Il 5 per o|o Piemontese (C. R.) a 80 25, rialzo 25 cent.

Il nuovo prestito ribassò da 885 ad 880.

Vienna, 23 *settembre*. Da nostra corrispondenza sentiamo che il principe di Metternich giunse il giorno 23 in mezzo a grande silenzio.

(*Corrispondenza partic. dell'*Opinione)

(Ritardata)

Milano, 24 *settembre*. Ieri vi ho scritto della singolare mansuetudine sovrana (*); a Venezia Locatelli, estensore della Gazzetta ufficiale, disse che la piena degli affetti era tale che solo poteva rispondere il *muto entusiasmo de' cuori*; a Milano Giulay trovò nel disprezzo generale, un sintomo di *prudenza e dignità*. I francesi dicono: *bonne mine à mauvais jeu*, che noi traduciamo: buon viso ad avversa fortuna.

Quando un sovrano è contento di non vedersi salutato, di avere al suo seguito pochi paesani pagati dalla polizia, di essere obbligato di ordinare a'suoi generali di gettar abbasso i cappelli a colpo di sciabola: quando è indifferente nel sapere che tutti piuttosto che assistere lui presente, alla rappresentazione della Scala, inviano le chiavi de'palchi alla direzione, onde le regali ai croati, bisogna convenire che S. M. non è di difficile contentatura.

Quanto alle grazie invocate dal municipio, credete pure a quello che vi ho già detto e scritto anteriormente.

1. Diminuzione d'imposte *nessuna*; forse si userà la frase *appena le circostanze lo comporteranno*; e l'Austria non sarà mai a momento opportuno.

2. Alleviamento dello stato d'assedio: di questo poco ce ne importa, se non fosse, come asserisce il municipio, per lasciar andare a caccia il *grand veneur*, il conte Ferdinando Crivelli.

3. Amnistia politica intiera - A chi? se tutti quelli che non rientrarono furono sciolti dalla cittadinanza austriaca. Forse agli 80 esclusi? Ma questi chiesero ed ottennero l'emigrazione.

4. Senato a Verona. Portarlo a Vienna per fare poi la grazia di restituirlo a Verona, mi capirete che è una vera commedia.

5. Ristabilimento della congregazione centrale. Ecco l'*unica* grazia che si farà. Figuratevi trenta deputati scelti a seconda dell'estimo, e rappresentanti l'uno la nobiltà, l'altro il commercio, il terzo la città, come negli antichi stati generali, approvati da S. M., la quale può anche rifiutare il rappresentante. Questa congregazione lavorò 30 anni nel silenzio; *dando il suo voto quando era dal governo consultata*; venne il 1847, e Nazzari oscuro avvocato di Treviglio, leggendo per caso le *Istituzioni del* 1815, trovò che questo corpo aveva non solo il diritto, ma l'obbligo di far conoscere al sovrano i bisogni del paese; Nazzari fece la famosa mozione, che die' principio all'*agitazione legale*.

Se mai S. M. fatto edotto dei bisogni nostri, ci accorderà la reintegrazione di questo corpo rappresentativo, l'articolo delle istruzioni che accorda il diritto di reclamo al sovrano, sarà tolto per maggior cautela. E così saremo andati indietro non solo sino al 1847, ma sino al 1787.

Per darvi un'idea di quali individui era composta la centrale basti il dirvi, che ne faceva parte il conte Folchino Schizzi, ciambellano e poeta cesareo di Maria Luigia; il sig. Baroffio, delegato attuale di Brescia; il sig. Villa, attuale delegato di Milano; il sig. Curtani, attuale delegato di Bergamo, ecc. ecc.

(*Corrispond. part. dell'*Opinione).

(*) *Questa lettera, cui allude, non ci è pervenuta.*

Dalle Rive del Lago Maggiore, 25 *settembre*. Oggi l'imperatorino ha fatto la sua grande comparsa sulle acque verbanesi, e vi so dir io che fiasco simile si poteva bensì desiderare, ma non ragionevolmente sperare. Partito da Laveno sul piroscafo che qui il popolo ha battezzato col nome di Radetzky, rimontò la riva lombarda fino a Luino, poi discese fino a Sesto in mezzo ad un vero e perfettissimo deserto; vi assicuro che ogni giorno, quando passa il solito vapore coi soliti passeggeri desta un po' di moto in tutti i paesi e sul lago che è una vita, un'allegria, un baccano al confronto del silenzio sepolcrale d'oggi. E non avevano omesso gli opportuni eccitamenti: il piroscafo era pavesato con bandiere di tutti i colori immaginabili, portava *Cesare e la sua fortuna*, voglio dire l'imperatorino e la sua banda, la quale soffiava, soffiava per tirar gente, ma invano: passava vicinissimo ai più grossi paesi, principalmente a Belgirate e ad Arona; ma invano; non una barca che lasciasse la riva per andarlo a vedere, non una persona che desse cenno di occuparsi dei fatti suoi; appena là dove fossero per caso riuniti tre o quattro monelli questo non mancavano di acutamente fischiare o di salutarlo intonando la canzone popolare dei nostri giorni felici:

» La bandiera tricolore
È di tutte la piu bella
Noi vogliamo sempre quella
Per goder la libertà. »

In faccia ad Ispra, il piroscafo si fermò per alcuni minuti; una barca a quattro rematori che era poco distante si diresse alla sua volta ed andò ad abordarlo, dopo di quello ripigliò il suo viaggio. I barcaiuoli che presero terra a Belgirate raccontarono com'essi fossero stati presi il mattino a Laveno da un forestiere ch' essi avevano battezzato per un generale prussiano; che l'avevano condotto a visitare le Isole Borromee, dalle quali naturalmente l'imperatore era stato alla larga; che viste le isole erano in viaggio per Sesto, quando, sopraggiunti dal piroscafo, il forestiere aveva salutato sventolando un fazzoletto bianco; allora il piroscafo si fermò dando agio a quelli della barca di avvicinarsi: il forestiere, salito a bordo, aveva dato ordine al suo domestico di continuare il viaggio in barca col bagaglio: ma quelli del piroscafo fecero montare e domestico e bagaglio, non senza gioia dei barcaiuoli, che rimasero in libertà, risparmiando venti miglia di remo fra l'andata ed il ritorno.

Chi poi fosse costui, che si fa servire dall'imperatore, non vi saprei dire. Ad Angera, pare che fosse preparata un'altra banda a far festa od almeno strepito, giacchè si sentiva in lontananza quel suono in cadenza del tamburone, come quando fanno ballare l'orso della fiera. E così ebbe termine la rappresentazione.

(*Corrisp. part. dell'* Opinione.)

Milano, 25 *settembre*. L'imperatore ha data commissione ad Hayez del suo ritratto ad istanza del conte Nava. Comperò all'esposizione un piccolo gruppo in marmo rappresentante una gabbia d'amorini di Motelli, del resto non fece altro acquisto e non diè commissioni ch' io sappia. Ieri era fissata la giornata per la gita a Como. Le cose erano poco bene preparate.

Il consiglio comunale non aveva votato spese pel ricevimento, e aveva ricusato di mandare qualcuno per l'omaggio a Monza.

Però una commissione scelta dalla delegazione partì, ed era composta dal vescovo e da tre cittadini. L'imperatore accolse il loro omaggio personale, ma dichiarò netto che non li accettava come inviati della città e che sapeva essere questa ostile alla sua persona. Il giorno del viaggio pioveva a dirotto e l'accoglienza andò freddissima. Non conosco però i particolari. Il conte Gian Pietro Porro consigliere intimo e già deputato alla congregazione centrale aveva offerta la casa. È quel medesimo a cui fu ucciso il figlio nel 1848, mentre era ostaggio nella ritirata delle truppe imperiali.

Ieri S. M. venne a Milano e visitò il duomo e la chiesa di Carlo, poi tornò a Monza. Il municipio si recò colà onde pregarlo a tornar in città per assistere ad una nuova illuminazione ed allo spettacolo della Scala con teatro illuminato, ma ebbe in risposta un ringraziamento; e pare che per Milano le feste siano finite. Reca stupore l'abbandono del teatro, ma si crede che dipende dall'aver i proprietari di palco pressochè tutti mandate le chiavi al camerino.

In Milano raccontano un aneddoto che non do per sicuro. Quando lunedì fu finita la manovra, il sovrano salì al pulvinare dell'arena per qualche rinfresco. Poi sceso precipitosamente, balzò a cavallo e partì a gran galoppo. Lo stato maggiore fece lo stesso. Ma il giovine principe abbandonandosi alla vivacità giovanile non aveva pensato che eravi nel seguito il vecchio maresciallo, il quale mal può reggere a un moto violento. Due generali giovani circondavano il veterano appunto per evitare gl'inconvenienti, ed essendosi accorti che impallidiva e vacillava gli fermarono il cavallo riconducendolo verso al pulvinare perchè riprendesse lena. Il corpo tutto de' generali in quel movimento seguì il suo comandante, e l'imperatore rimasto quasi solo, dovette aspettare.

Oggi è gita sul Lago Maggiore. Non so altro.

A. Bianchi-Giovini *Direttore.*
G. Rombaldo *Gerente.*

TEATRI D' OGGI

Carignano. Opera: *I due ritratti*. Dopo il 1° atto il divertimento danzante: *Narciso*.

Teatro Sutera. La dramm. compagnia Bassi e Preda recita: *Una fotuna in prigione*, quindi Accademia di magnetismo.

Gerbino. La Comp. dramm. Dondini e Romagnoli recita: *Ginevra ai tempi di Calvino*.

Diurno. Riposo. Domani la comp. dramm. Bassi e Preda recita: *La terribile campana delle otto ore*, con Meneghino.

Circo Sales. Riposo.

BORSA DI COMMERCIO

Bollettino officiale *dei corsi accertati dagli Agenti di cambio e Sensali*

Torino, 27 settembre 1851.

FONDI PUBBLICI	Godimento	Per contanti. giorno prec. dopo la borsa	Per contanti. alla mattina	Pel fine del mese corr. giorno prec. dopo la borsa	Pel fine del mese corr. alla mattina	Pel fine del mese pross. giorno prec. dopo la borsa	Pel fine del mese pross. alla mattina
1819 5 0/0	1 aprile		86				
1831 »	1 luglio						
1848 »	1°7.bre						
1849 »	1 luglio			79 90		80 50 p. 10 ott.	
1851 »	1 giugn.						
1834 Obbl.	1 luglio		965				
1849 »	1 aprile		922 50				
1850 »	1 agost.		885				
1844 5 p. 0/0 Sardegna	1 luglio						
FONDI PRIVATI							
Az.ni Banca naz.	1 lug.						
Az.ni Banca di Savoia							
Città di Torino 4 0/0 oltre l'int. dec.							
5 50 0/0	1 luglio						
Città di Genova 4 0/0							
Societa del Gaz Antica	1 luglio						
Nuova							
Incendi a premio fisso	31 dicembr.						
Via ferrata di Savigliano	1 luglio						
Molini presso Collegno	1 giugno						

CAMBI	per brevi scad.		per tre mesi
Augusta a 60 gior.	254 1/2		253 1/2
Francoforte s. M.	211 1/4		
Genova sconto	4 0/0		
Lione	100		99 50
Livorno			
Londra	25 22	1/2	25 10
Milano	85 10		
Napoli			
Parigi	100 10		99 60
Roma			
Torino sconto	4 0/0		

CORSO DELLE VALUTE

		Compra	Vendita
Napoleone d'oro	L.	20 09	20 14
Doppia di Savoia	»	28 72	28 78
Doppia di Genova	»	79 50	79 65
Sovrane nuove	»	35 14	35 18
Sovrane vecchie	»	35 00	35 05
Biglietti di Banca	»		
Scapito dell'eroso misto per ogni 1000 fr.	»	1 80 0/0	

SETE	di Piemonte proprio		delle altre provincie		Aumento per le merci distinte	
Denari						
Greggie 10/11						
11/12						
12/14						
14/16			48			
16/20						
Organzini 20/21						
21/22	68 50	66 50				
22/23	57 50	66 50				
23/24	66	65				
24/25	65	64 50				
25/26	64 50	63				
26/27	62 75	62 25				
27/28	62 50	61 50				
28/30	61					
30/32						
32/36						
36/40						
Trame 20/22						
22/24						
24/26			63 50			
26/28			63			
28/30			62			
30/32			61			
32/36			59			
36/40						
Merci diverse						
Doppio filato	17					
Moresca scevra di galettame						
Straccia						

Tipografia Arnaldi.